

## L'INTERVENTO ALL'ACCADEMIA DEI LINCEI

# L'Europa, unico antidoto all'odio e alle guerre

**GIULIANO AMATO**

**N**oi europei abbiamo alle spalle una storia comune. Ma non dobbiamo cedere alla retorica che legge nel nostro passato soltanto il formarsi di una comune civiltà, di una comune filosofia, di una comune storia giuridica. Pensiamo ai luoghi della memoria europea. Il Mediterraneo, il Reno, il Danubio. E

c'è tra i luoghi della memoria Auschwitz, la vera pietra angolare della nostra storia europea, il luogo nel quale si è manifestata nel modo più estremo e disumano l'intolleranza dell'alterità, divenuta volontà di sterminio e prima ancora della umana dignità dell'altro. È questa la memoria fondativa della casa comune europea: mai più odio, mai più guerre fra noi.

**ALLE PAGINE 8 E 9**

## LE RIFLESSIONI DEL GIUDICE COSTITUZIONALE GIULIANO AMATO SUL PRESENTE E IL FUTURO DEL NOSTRO CONTINENTE

# Ma l'Europa è l'unico antidoto all'odio

**IL PRINCIPIO FONDANTE DELLA COSTRUZIONE EUROPEA È LA MUTUA TOLLERANZA, L'ACCETTAZIONE DELLE DIVERSITÀ, LA PRESA D'ATTO CHE ESSE ESISTONO MA CON LA CAPACITÀ DI ACCETTARSI, DI ACCETTARE L'ALTRO**

**GIULIANO AMATO**

*Pubblichiamo alcuni dei passaggi principali dell'intervento del giudice costituzionale al convegno sulla Ue svoltosi all'Accademia dei Lincei e registrato da Radio Radicale*

**N**oi europei abbiamo alle spalle una storia comune. Ma non dobbiamo cedere alla retorica che legge nel nostro passato soltanto il formarsi di una comune civiltà, di una comune filosofia, di una comune storia giuridica. Tutto questo c'è, ci sono i fi-

ni comuni, e si sono fatti strada fra le mille diversità delle nostre culture, tradizioni e identità locali e nazionali, che sono parte viva della nostra storia e che ad essa hanno concorso e concorrono, ora aprendosi al nutrimento dei fili comuni, ora contrastandoli e facendosi valere in termini di opposizione reciproca.

Se non ci fosse questa costante ambivalenza nella dinamica della nostra storia, ci sarebbe difficile spiegare come si sia arrivati alla costruzione europea dopo due guerre mondiali scatenate dagli stati europei fino al punto di insanguinare il mondo intero.

Pensiamo ai luoghi della memoria europea. Il Mediterraneo, il Reno, il Danubio hanno bagnato e dato ragioni di vita a popoli diversi, unendoli tuttavia nelle loro diversità, così come avrebbe riconosciuto il motto europeo «Uniti nella diversità», motto proposto da una scuola di studenti al Parlamento europeo che poi l'adottò. E c'è tra i luoghi della memoria Auschwitz, la vera pie-

tra angolare della nostra storia europea, il luogo nel quale si è manifestata nel modo più estremo e disumano l'intolleranza dell'alterità, divenuta volontà di sterminio e prima ancora della umana dignità dell'altro. Auschwitz è il luogo da cui è uscito e continua a uscire il grido irresistibile di quella dignità negata, che non a caso si afferma nella comunità internazionale: gli esseri umani hanno tutti pari dignità, verrà scritto nel preambolo della Carta delle Nazioni Unite, poi nella Convenzione dei diritti umani, e poi nelle Costituzioni nazionali a partire dalla legge fondamentale della Repubblica federale tedesca. È questa la memoria fondativa



della casa comune europea: mai più odio, mai più guerre fra noi. Il principio fondante della costruzione europea è la mutua tolleranza, l'accettazione delle diversità, la presa d'atto che esse esistono ma con la capacità di accettarsi, di accettare l'altro.

Se guardiamo alle vicende delle nostre istituzioni, alle fattezze delle nostre culture, ai tratti dell'elaborazione scientifica in Europa ci accorgiamo che, pur tra contraddizioni e incertezze, emerge una vera e propria civiltà europea che ha due tratti peculiari: il primo, che la rende viva e continuamente rinnovantesi, è l'incontro fra le nostre diversità che si alimenta di creatività e innovazioni, che non sarebbero possibili se non fossero proprio dovute alla scintilla che scaturisce dall'incontro tra diversità.

È questo un tratto non nuovo nella storia europea: l'ha segnata nei secoli. Per secoli, sino a quando a fine Seicento non fu soppiantato dal francese, era stato l'italiano la lingua dell'arte, la lingua con la quale gli artisti comunicavano fra di loro. Quella lingua è la testimonianza che univa in stili ed anche in invenzioni pittoriche e architettoniche ciò che gli italiani, artisti, architetti ma anche artigiani, venivano raccogliendo in parti diverse d'Europa. Non a caso Victor Hugo con la *Légende des siècles* raccoglieva figure di letterature diverse, e non a caso Franz Listz avrebbe scritto pezzi che erano espressivi di culture musicali diverse, comprese quelle espresse dai gitani, dai rom. Ed è questo che si ritrova oggi nelle reti delle città, delle università, dei musei e dei gruppi di ricerca sopranazionali nella letteratura e nel cinema.

Il secondo aspetto che rende la nostra cultura un'esperienza di civiltà e di umanità unica al mondo è il suo essere sempre espressiva della libertà e della dignità di ciascuno, eppure sorretta dalla ricerca di un'etica comune volta ad arginare gli scivolamenti nell'egoismo ostile. La permanenza della solidarietà come hu-

mus di fondo, e segnata da una sensibilità costante.

**È questo che ci dicono i diritti umani, la rule of law, le tradizioni costituzionali comuni. Ed è il nostro patrimonio.**

Guardandoci attorno e pensando all'oggi e al domani, percepiamo il bivio davanti al quale siamo. Il futuro è un mondo nel quale l'Europa, che oggi ha un peso corrispondente al 25 per cento della popolazione mondiale e sarà al 7 per cento nel 2050, sarà un mondo che di quel patrimonio europeo avrà un estremo bisogno.

Che accadrà se l'Europa, già ridotta per popolazione, lo avrà essa stessa disperso e abbandonato? Che accadrà se l'Europa stessa avrà raggiunto la convinzione che i regimi autoritari funzionano meglio delle democrazie, che la maggioranza può decidere tutto ciò che ritiene a prescindere dai diritti degli altri? Che accadrà se ciascuno sarà chiuso in se stesso e la solidarietà non sarà più un humus comune su cui la nostra civiltà continuerà a crescere? Qui c'è il nostro bivio, che nasce dalla propensione recente alla prevalenza nelle diversità della contrapposizione piuttosto che della composizione delle ostilità, e al fare da soli lasciando inerte il cantiere dell'integrazione europea.

Ma vi sono argomenti che mi fanno pensare che questa propensione non prevarrà: mi limito ad accennarli. Il primo è che le istituzioni europee, dopo tutti questi anni, sono più solide di quanto si pensi. Le si può fermare, ma non le si può sgretolare. Ci si può contrapporre, come ha fatto la Polonia con la stessa rule of law, ma davanti al richiamo della Corte di giustizia europea si ottempera, e nessun esercito ha imposto quell'ottemperanza: solo la forza della rule of law europea.

E c'è poi la Brexit che, con i guai che sta provocando al Regno Unito, scoraggia chiunque altro dal proporre un'uscita che appare appunto più fonte di guai che di futuro luminoso. Il secondo motivo è che stanno arrivando giovani e gio-

vanissime generazioni, che pur non avendo dentro di sé la motivazione forte dell'europeismo propria dei padri fondatori - poichè non hanno in sé la memoria della guerra - sono però consapevoli delle conseguenze della formazione europea di cui hanno potuto comunque usufruire, non solo nella scuola ma anche nell'ambiente in cui vivono.

C'è certo una generazione di mezzo, quella dell'a-europeismo su cui fanno leva gli anti-europeisti, ma i giovani hanno appunto ormai una formazione europea che li porta a credere nell'Europa, a cogliere la contraddizione di chi oggi l'Europa la critica, ma alla fin fine più per quello che non fa che per quello che fa.

Si vuole più Europa, non meno. E proprio pensando e parlando ai giovani occorre proporre un'Europa che dia alle diversità uno spazio che spesso è stato negato, ma un'Europa che abbia i poteri necessari ad essere rispettata e creduta. Riflettiamoci: siamo riusciti a dare a tutti gli europei lo stesso modulo da riempire in caso di incidente d'auto in qualunque Paese dell'Unione l'incidente abbia luogo, un livello di uniformità che nessuno Stato federale ha raggiunto a quel proposito.

Ma non siamo riusciti ancora dare all'Unione i poteri economici e fiscali, e il potere estero di cui c'è bisogno per pesare nel mondo, per contrastare i rischi ambientali...

All'Europa serve un po' più di diversità dove la diversità non guasta, e un po' più di unità dove l'unità è essenziale. E servono quelle cose che chiedeva Spinelli in una famosa voce dell'Enciclopedia del Novecento: la garanzia del rispetto delle regole di vita democratica, la politica estera, la politica militare, la politica economica e monetaria devono cessare di essere esercitate dai singoli Stati ed essere invece affidate a istituzioni politiche democratiche comuni. Le altre attività pubbliche possono restare di competenza dei singoli Stati, ciascuno dei quali le svolga secondo il proprio genio: nulla di meno, ma neanche nulla di più.